



Commento alla Liturgia di don Carlo Molari

Festa di Tutti i Santi

Anno A

Mt 5, 1-12

¹Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli.

²Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

³«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

⁴Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

⁵Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

⁷Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

⁸Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

⁹Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

¹⁰Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.

INTRODUZIONE

Oggi molti mancano, perché sono andati ai rispettivi paesi per la giornata di domani, il ricordo dei morti; anche noi li ricorderemo, perché sappiamo quale importanza ha il vincolo della preghiera. È il dato fondamentale anche della liturgia di oggi, perché la santità è la comunione profonda con Dio che rende possibile lo scambio di vita tra le persone, fino a raggiungere il traguardo che ogni generazione si trova davanti e che è sempre diverso, perché più la vita procede, più la storia si sviluppa, più esige comunione di vita, scambi profondi. Per questo oggi l'umanità è un po' in crisi. Rifletteremo su questo punto, perché la santità - come la vita - è un fenomeno sociale, non è una semplice avventura individuale. E oggi l'umanità si trova ad un passaggio rischioso, perché può fallire. Il salto di qualità che è necessario raramente è stato chiesto agli uomini come è chiesto oggi. Ma sappiamo bene che quello che viene chiesto viene anche offerto. Per questo dovremmo essere molto attenti alle esigenze del mondo, della storia e alle offerte di vita che vengono da Dio.

Lo facciamo cominciando la nostra Eucaristia con una consapevolezza dell'azione di Dio in noi e della indegnità e del peccato della nostra vita. Ci fermiamo un momento proprio per esaminarci di fronte a Dio e per poter vivere così questo sacramento in piena comunione con Lui e con i nostri fratelli.

COLLETTA

Preghiamo. Padre Santo, principio di ogni perfezione, fonte della nostra vita e santità, fa' che siamo sempre consapevoli della chiamata a diventare figli tuoi. Perché questo è il messaggio della liturgia di questo giorno, in cui ricordiamo tutti coloro che sono pervenuti a quella perfezione definitiva, che hanno raggiunto l'identità di figli tuoi.

Fa' o Signore che ci rendiamo ogni giorno consapevoli del dono immenso che ci fai chiamandoci a diventare viventi, figli tuoi in Cristo il Salvatore, lui che ora vive e regna con

te nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

In questa liturgia noi ricordiamo tutti i fedeli che, richiamandosi al Vangelo, sono pervenuti ad essere testimoni di Dio qui sulla terra; non solo quindi quelli canonizzati dalla Chiesa, ma tutti quelli che di fatto sono stati testimoni di Dio sulla terra. E li ricordiamo per due motivi fondamentali.

Il primo è per riconoscere lungo tutti i secoli la fedeltà di Dio nella storia degli uomini. È questa, infatti, la ragione per la quale noi siamo sollecitati ad esercitare la fede: perché Dio è fedele. Ma appare nella storia solo attraverso i santi, cioè coloro che realmente sono pervenuti a forme nuove di umanità, a forme nuove di fraternità, cioè che hanno rappresentato i salti qualitativi di generazione in generazione, lo sviluppo proprio dell'umanità, delle qualità di vita.

E il secondo motivo per cui ricordiamo i santi è conseguente: per avere anche noi consapevolezza della risposta che siamo chiamati a dare a questa stessa sollecitazione, cioè a quella chiamata di Dio che di generazione in generazione si rinnova a diventare figli suoi. Ma con qualità nuove perché, come sappiamo, la storia è una storia di salvezza, cioè un ambito dove l'azione di Dio può esprimersi in modalità progressivamente più ricche e più profonde.

Per cui dobbiamo riflettere sulle ambiguità possibili riguardo proprio al tema della santità. C'è sempre il rischio di interpretare la santità a cui tutti noi siamo chiamati semplicemente a livello morale, cioè come perfezione morale. A volte poi nelle forme estreme, per esempio di penitenze prolungate per decenni - ci sono dei santi che sono in questo esemplari - oppure di impegno anche di carità, di dedizione. C'è il rischio appunto di pensare che la santità sia la perfezione morale e soprattutto la mancanza di difetti, di limiti, di disordine nella vita. Non è così, come vedremo subito.

Il secondo rischio è quello di pensare la santità semplicemente a livello individuale, personale, come se fosse una qualità delle persone, mentre è un'avventura comunitaria, sociale e questo implica anche una certa impostazione di vita.

Un terzo rischio - che poi è incluso nei due precedenti - è quello di pensare alla santità come a qualcosa di paradigmatico, già definito nelle sue esigenze, nelle sue perfezioni, come se ci fosse un modello di umanità già consegnato, fissato per natura. Cadere in questo rischio era molto facile nei secoli scorsi, quando c'era la concezione della natura già tutta fissata, per cui la santità era la natura giunta alla sua perfezione. Per questo avevano introdotto la categoria della 'soprannatura'. In realtà nella prospettiva evolutiva, dinamica, questi paradigmi non sono molto utili, anzi, possono essere dannosi, perché non ci permettono di capire il cammino progressivo della perfezione umana, l'invenzione della nuova umanità che ogni generazione deve realizzare. Per cui si resta sempre indietro, copiando i secoli passati e dimenticando qual è il traguardo futuro a cui l'umanità è chiamata. Fermiamoci brevemente su questi tre rischi.

La santità non è la perfezione morale

Dicevo che il primo rischio è quello di ridurre la santità alla perfezione morale, al non avere difetti, a realizzare forme di giustizia nel mondo, a progettare forme nuove di fraternità. Sono tutte cose buone, ma se si interpreta la santità partendo da questi elementi, si sbaglia impostazione, perché tutto viene centrato sull'azione dell'uomo, sul cammino dell'uomo. È quello che nei secoli poi si è espresso in diverse modalità. Viene chiamato il 'pelagianesimo', da quella corrente che Pelagio, questo monaco perfetto - che poi non era neppure battezzato, si battezzò più tardi - venuto a Roma dall'Irlanda, aveva diffuso. Secondo Pelagio era possibile diventare buoni col proprio impegno, con la propria generosità. Quindi l'impegno delle persone potrebbe condurre ad una perfezione morale.

Effettivamente spesso è anche possibile vincere i propri difetti: uno può pervenire pian piano, con l'aiuto degli altri, portato dalla sua comunità, ad una armonia profonda della persona. Ma non è questa la santità di cui parliamo. La santità ha un'altra radice, come vedremo, cioè l'azione di Dio nella storia degli uomini. È la rivelazione di Dio nella carne umana. Cioè c'è un'altra componente: l'azione di Dio, come è espresso nella pagina delle Beatitudini col cosiddetto 'passivo divino': *'saranno consolati'*, *'saranno chiamati figli di Dio'* e così via. Perché questa era la prospettiva di Gesù.

Quindi la santità a cui in Gesù siamo chiamati è la santità dei figli di Dio, cioè di coloro che, aprendosi all'azione di Dio, accogliendo la sua parola, facendo la sua volontà, lo esprimono, lo rivelano presente nella storia degli uomini, rendono efficace il suo amore. Certo che poi ne conseguono gesti di misericordia, forme di perdono, forme di fraternità, ma non come semplice risultato della nostra buona volontà, ma come dono di Dio offerto ai fratelli. Già domenica scorsa abbiamo messo in luce questa caratteristica, parlando appunto dell'amore di Dio.

Voi capite allora una conseguenza molto chiara: è un'impostazione completamente diversa, perché chi imposta la propria vita come ricerca della propria perfezione potrà fare pratiche anche molto importanti, perché la volontà dell'uomo può avere delle potenzialità straordinarie, ma questa non è la santità cristiana, cioè non è rivelazione di Dio: è l'impegno nostro, è la buona volontà, è la capacità di fare cose grandi. E oggi poi gli strumenti che l'umanità ha acquisito sono tali che possono essere delle realizzazioni anche importanti, delle strutture significative.

Lo sottolineo, questo, perché molte volte noi abbiamo anche la tentazione di pensare che per esempio le strutture della Chiesa cattolica sono di una tale estensione e importanza a livello mondiale, da illuderci che siano una garanzia di santità. Pensate per esempio oggi quante messe vengono celebrate nel mondo, anche dalle altre comunità cristiane: è facile pensare che questo sia già una garanzia. Ma tutto questo può finire. Non è questa la garanzia della perfezione della vita eterna, cioè della continuità poi nella storia e quindi della fedeltà di Dio. La garanzia è la santità, cioè l'accoglienza e traduzione umana dell'azione di Dio.

Per cui l'impostazione è molto diversa: non è l'impegno che noi mettiamo a realizzare dei progetti di giustizia e di pace, è l'accoglienza di quella forza nuova di vita che può far pervenire a forme di fraternità mai finora vissute, a forme di condivisione mai ancora sperimentate. Perché la vita è in processo e ci sono dei traguardi di umanità che ancora non solo non sono stati raggiunti, ma non possono essere neppure pensati.

Capite allora l'importanza dell'impostazione di vita: non come l'impegno che dobbiamo mettere nel realizzare progetti grandi, ma come l'accoglienza dell'azione di Dio che in noi può diventare forma nuova di umanità. Questa è la ragione per cui Gesù rimproverava spesso i farisei, che pure osservavano tutte le leggi, le prescrizioni, ma bloccavano la storia, perché appunto si limitavano a realizzare ciò che gli uomini avevano già pensato, deciso, scritto. E la novità di Dio veniva trascurata.

La santità non è la perfezione individuale

Il secondo rischio è collegato a questo. È quello di ridurre la santità cristiana a perfezione individuale, personale, come se fosse un'avventura della persona. C'è un fondamento in questo: è che ciascuno di noi è chiamato a diventare figlio di Dio e a raggiungere quell'identità. Ma questo non ci deve far dimenticare un'altra cosa: che, essendo la santità l'espressione dell'azione di Dio nella storia, poiché l'azione di Dio nella storia si esprime attraverso tutte le creature - e quindi anche tutte le creature umane, senza distinzione di cultura, di religione ecc. - la perfezione dell'azione di Dio nella creatura umana non è mai una semplice espressione individuale, ma matura attraverso il complesso delle relazioni che le persone stabiliscono. Per cui è attraverso le relazioni profonde che noi viviamo che

creiamo le condizioni perché sorgano santi in mezzo a noi. La santità è sempre dono ricevuto: ricevuto attraverso le esperienze, le relazioni, attraverso tutto ciò che ci è dato vivere.

Questo spiega (se volete un piccolo riscontro) perché in certi periodi in certi luoghi c'è stata una fioritura straordinaria di santi. Uno dice: come mai? È perché quando in un determinato ambiente circolano dinamiche ricche, intense, di umanità le espressioni sono molto varie, varie proprio come traduzioni storiche della perfezione di Dio e della santità. Pensate per esempio alla differenza tra il Cafasso e Giovanni Bosco e il Cottolengo nello stesso ambiente piemontese, in periodi un po' diversi. Pensate la differenza tra il Murialdo e il Cafasso, proprio con caratteristiche di santità molto diverse, ma nello stesso ambiente, nello stesso periodo. Oppure pensate nel Veneto del secolo XVI le molte forme di assistenza agli ultimi, agli ammalati, le forme di solidarietà, le forme di preghiera contemplativa che sono sorte, con modalità molto diverse, ma portate dalla stessa comunità che ha vissuto un rapporto con Dio così intenso da far fiorire molte forme di santità diverse.

Questo è molto importante, perché anche se noi non abbiamo la possibilità - per certe circostanze o per infedeltà o per scelte sbagliate del passato - di esprimere in modo intenso, chiaro l'azione di Dio nella nostra vita e diventare trasparenza della sua presenza, possiamo però alimentare le dinamiche di santità del nostro ambiente, così da far fiorire forme straordinarie di perfezione umana, come espressione dell'azione di Dio nel nostro ambiente e nella nostra vita.

E non pensiamo, dato che la nostra società è chiaramente antievangelica e sta facendo delle scelte - di tipo economico, di discriminazione delle persone, di violenza e così via - chiaramente contrarie all'umanità, che quindi il nostro ambiente è talmente inquinato che non possiamo mettere in moto dinamiche di santità e creare quindi focolai di perfezione. No, assolutamente, perché è sempre così: io prima ho portato degli esempi molto generici, ma anche là dove sono fioriti molti santi, in quello stesso periodo c'erano forme nuove di ingiustizia, di oppressione. Anzi, molte volte è proprio questa contrapposizione che consente a molti gruppi di esprimere santità profonda.

È importante quindi creare ambienti, comunità in cui si viva radicalmente il Vangelo, si accolga cioè l'azione di Dio in modo così fedele, pieno, da condurre a forme nuove di fraternità, di condivisione, di giustizia, proprio là dove fiorisce l'ingiustizia. Ci possono essere espressioni notevoli di santità, ma comunitaria, sociale, di gruppi. Non potete pensare che una persona singola non venga travolta dalle tendenze, dal clima di ingiustizia, di violenza di un determinato ambiente. È solo quando ci sono persone, gruppi interi, gruppi sociali che vivono con fedeltà che i santi possono fiorire.

Non si tratta di imitare modelli prefissati di santità

L'ultimo rischio, conseguente a tutto questo, è quello di avere in mente degli schematismi di santità, per cui ci sarebbero dei modelli già compiuti di santità. Spesso utilizzando il paradigma dell'imitazione si cade in questo errore, cioè si pensa che noi dobbiamo fare per esempio come ha fatto San Francesco nel suo tempo o San Benedetto o altri santi che hanno avuto anche un notevole influsso sociale per le incidenze nei secoli successivi. Non è l'imitazione il criterio assoluto. Il riferimento è necessario, ma non per ripetere gli stessi gesti, ma per inventare le forme nuove, come loro hanno fatto: hanno inventato forme nuove di umanità. Anche noi dobbiamo fare questo, perché l'azione di Dio contiene ricchezze che ancora non sono state accolte, perché è mancato il tempo, è mancato l'ambiente sufficiente. Quella della salvezza è una storia.

Per cui dobbiamo sempre osservare i segni dei tempi, cioè quelle forme anche minime

che lo Spirito suscita in mezzo a noi, così da individuare qual è l'orientamento del cammino nuovo. Siamo pellegrini ed è importante che nella nostra bisaccia di pellegrini certo portiamo con noi il Vangelo come indicazione del traguardo cui siamo chiamati, ma il resto dobbiamo accoglierlo giorno dopo giorno. *Nella bisaccia del pellegrino non ci sta quella ricchezza di vita che il Signore ci offre, ma dobbiamo ogni giorno aprirci alla sua presenza, alla sua parola, a piene mani accogliere i suoi doni, per poterli poi diffondere attorno a noi come semi di vita per tutti gli uomini.*

Chiediamo oggi al Signore questa fedeltà del cammino, 'di inizio in inizio', perché qualsiasi traguardo ci stia di fronte, noi sappiamo che con l'azione di Dio, accogliendo ogni giorno quella forza di vita che viene da Lui, siamo in grado di pervenirvi.